

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Ci siamo rallegrati per i risultati delle elezioni in Italia: un voto consapevole e stabilizzante. Ci siamo preoccupati per l'avanzata delle forze di destra estrema antieuropee. E siamo in attesa trepidante per gli equilibri che la distribuzione delle cariche e la composizione del Parlamento Europeo potrà instaurare.

È un momento critico e importante per quella a cui penso ormai come la mia vera patria.

Ma per la mia patria più vicina, l'Italia, in queste due settimane non riesco se non a vedere nero. Gli episodi infiniti e sempre più gravi di corruzione estesa e sfacciata, che sembrano ogni giorno allargarsi a macchia d'olio, sono quasi incredibili per una modesta cittadina come me: Milano, Venezia, Genova... L'indignazione si accompagna quasi all'incredulità. Come è possibile che la bramosia del denaro induca persone, sulla cui correttezza molti avrebbero giurato, a accordarsi per rubare a man salva il denaro nostro, di tutti gli italiani, destinato a opere importanti per tutti?

Rubare è sempre una colpa e un reato, ma che si facciano corrompere persone in situazione di bisogno è possibile capirlo. Ma queste ruberie enormi sono solo causate dalla brama di avere più denaro quando se ne ha già tanto. Neppure si agisce per ambizione o desiderio di potere, ma proprio per i soldi: cifre intasate in un anno che a una persona come me, che non si ritiene certo povera, sembrano così grandi da non sapere che cosa farne. E chi dovrebbe controllare, anche lui ci sta: perfino un magistrato della Corte dei Conti, perfino generali della Finanza, che tradiscono un giuramento di fedeltà allo Stato.

Con le ultime tresche scoperte si è davvero passato ogni limite. Penso che l'indignazione, la rabbia di tutti i cittadini sia pari alla mia. Provo quasi vergogna io per quello che capita nel mio paese per solo amore del denaro. Non basta anche da parte del governo la condanna morale. Certamente la situazione italiana è così corrotta che occorre una vera rivoluzione culturale per sanarla. Ma credo che anche le leggi contino. Pensate che:

Il 17 maggio - l'altro ieri !!! - è entrata in vigore la legge numero 67, che introduce la possibilità di chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali nei procedimenti per delitti economico-finanziari con pene fino a 4 anni di detenzione. In questi casi, su richiesta del soggetto incriminato, si sospende il processo e si avvia un percorso di servizio e risarcimento, di durata massima 2 anni, al termine del quale il reato si estingue. Tra i delitti per i quali si può ottenere il beneficio, ci sono l'omessa dichiarazione dei redditi, la truffa, il falso in bilancio e persino il furto (*la Repubblica* 5 giugno 14).

È assurdo che si reclami rigore e vigilanza quasi armata contro dei disgraziati scippatori o ladri di appartamenti, e li si chiuda subito in carcere, quando poi chi deruba lo Stato, cioè ciascun cittadino, se la può cavare senza andare in prigione. L'unico amaro effetto positivo di questa vergogna sarebbe fare almeno in modo che chi è corrotto abbia davvero paura di quello che gli può capitare.

### in questo numero

**ELEZIONI IN EUROPA** *Giorgio Chiaffarino*

**PINO RUGGIERI PRESENTA PAPA FRANCESCO** [abbiamo partecipato] *Mariella Canaletti*

**AL DI FUORI DELLA CULTURA EUROPEA**  
*Chiara Vaggi*

**GALATEO PER ANZIANI** *Andrea Mandelli*

**OLTRE LE SOLITUDINI, INSIEME** [sentir messa]  
*M. A. G.*

**ED È STATO COMMOVENTE** *Sandro Fazi*

**VALE LA PENA DI PROVARCICI** [visto in TV]  
*Margherita Zanol*

#### Rubriche

- ♦ **schede per leggere** *Mariella Canaletti*
- ♦ **taccuino** *Giorgio Chiaffarino*
- ♦ **Il gallo da leggere** *Ugo Basso*
- ♦ **la fede e le opere** *Rita Bussi*
- ♦ **segni di speranza** *Chiara Vaggi*
- ♦ **la cartella dei pretesti**

# ELEZIONI IN EUROPA

Giorgio Chiaffarino

Un primo commento alle recenti elezioni europee ha praticamente due facce: la prima, sui dati generali, registra qualche spostamento significativo, ma sostanzialmente l'equilibrio generale rimane invariato. Per semplicità si può dire così: il Partito Popolare europeo dimagrisce molto (221) e perde 53 seggi, i Socialisti e Democratici rimangono sui loro (190 e perdono solo 6 seggi), ma si giovano del successo del Pd italiano che diventa il primo partito. I due partiti mantengono così la maggioranza relativa con 411 seggi. Dimagriscono relativamente i Liberali (-24), i Verdi (-5) e i Conservatori (-11). Analogamente migliorano la Sinistra unitaria (+10), il Gruppo Libertà e Democrazia (+7), i non iscritti ad alcun gruppo (+8).

L'altro aspetto è questo: i neo eletti che non appartenevano a un gruppo politico del Parlamento uscente fanno un bel salto (+26) e sono la sorpresa del giorno. Due i risultati a sensazione: in Francia il Front National (con il 24,95% dei voti francesi) diventa il primo partito, idem dicasi nel Regno Unito, dove l'Ukip - indipendentista - sopravanza tutti con il 26,77% in Inghilterra.

Senza scendere nei dettagli, si può però dire che anche negli altri paesi dell'Unione, e soprattutto al nord, gli euroscettici rastrellano qualche beneficio. Unica controtendenza - ma ben merita una considerazione a parte - l'Italia, con il successo storico del Pd. Però anche da noi, come altrove, si pensa e si scrive che il malessere sociale è dovuto, certo alla crisi economica più grave e più seria che il mondo abbia conosciuto dopo quella del '29, ma anche a un deficit di politica che ha privilegiato - soprattutto nell'ul-

timo quinquennio - un certo liberalismo nella convinzione che il sistema si aggiustasse da sé. Per dirla semplice: si è scelto di gestire, prima delle persone, la finanza e l'economia.

Le difficoltà che si stanno incontrando per la nomina della nuova commissione - l'organo di governo dell'Unione - sono specchio dei problemi che si sommano a Bruxelles. Germania a parte, il freno alla economia è generale e, mentre ampi settori nel mondo hanno ripreso a camminare, l'economia europea ristagna, la disoccupazione è molto alta, specie nei paesi del sud e per le fasce giovanili. Il bivio è abbastanza evidente: lo ha detto bene Prodi, che di Europa se ne intende: o si cambia la politica accentuando le normative sociali con modifiche alle leggi di stabilità e contro l'austerità - ma per far questo bisognerebbe coalizzare più paesi possibili - oppure si continua a procedere in ordine sparso e allora sembra inevitabile la crescita ulteriore dell'euroscetticismo, magari rimanendo ai limiti di qualche secessione - anche di quelle più sbandierate! - perché comunque i vantaggi sono ancora maggiori delle difficoltà.

Si può dire però che l'obiettivo di un unico stato europeo - anche nella forma di federazione - è sempre più lontano, l'Europa delle patrie - perfino con il rischio di scissioni interne - è più resistente di quanto mai si sarebbe immaginato. I costi sono enormi: si pensi solo che in Europa esistono, piccoli o meno piccoli, 28 eserciti differenti! La mancanza di possibili coordinamenti unitari faranno di noi terra di conquista economica da parte Usa e altre economie emergenti, a meno di respiscenze che al momento sembrano ancora molto lontane.

## la cartella dei pretesti - 1

**Alle 9,25 del 2 giugno 2014 sui cieli di Roma capitale** sfrecciano le Frece Tricolori. La giornalista che commenta l'apertura ufficiale della parata militare si affretta a precisare che non sfileranno i *mezzi* né i cavalli. Una parata sobria, come si usa dire da qualche anno. Ma le Frece... quelle sì dai! Anche perché sono pagate da uno sponsor. Sì, proprio così. Parata sponsorizzata? Un anticipo di guerra moderna dove qualcuno può pagare per chiedere che si vada in una certa direzione? Avremo lo sponsor anche nel militare e nella guerra? Beh, in fondo i *contractors* (non si può usare la parola *mercenari*) sono più o meno una cosa simile. Agenzie private che fanno la guerra per conto di altri.

Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi



## PINO RUGGIERI PRESENTA PAPA FRANCESCO

Mariella Canaletti

Ci racconta papa Francesco Pino Ruggieri, uno dei maggiori teologi italiani stimato anche nelle alte sfere ma, forse, poco seguito; ce lo racconta, invitato dalla Comunità di via Sambuco, in un pomeriggio di sabato, e ci fa capire con la consueta profondità e chiarezza non solo ciò che avevamo intuito, ma soprattutto quanto la nostra incompetenza ha trascurato, o non è riuscita a cogliere.

Premessa l'immagine di uno stile nuovo, lontano dai paludati riti consueti che hanno circondato la figura del papa da secoli, Bergoglio subito è apparso, dalla scelta del nome, dal saluto, dalla richiesta di silenzio e di preghiera, di una semplicità vicina alla gente comune; vescovo di Roma come pastore che saluta il suo gregge.

Il primo aspetto, quindi, è di un *papa parroco*; il suo riferimento è da subito e sempre all'Evangelo, la buona novella di Gesù Cristo che deve essere il fondamento del vivere cristiano; Gesù non era certamente ricco, e il nuovo papa sceglie di vivere non nei palazzi apostolici, ma in una semplice casa, dove consuma i pasti seduto a mensa con tutti gli altri; celebra la messa quotidianamente alla presenza di fedeli, a cui rivolge le proprie riflessioni; in tutti i suoi discorsi, nelle omelie che tiene quotidianamente cerca di illuminare il vissuto, sempre facendo riferimento alla Scrittura; le sue interpretazioni non sempre sono esegeticamente raffinate, ma si calano sulla realtà del mondo presente, come quando spiega Atti 6, 1-6: gli ellenisti mormorano contro gli ebrei perché, nella distribuzione, le loro vedove venivano trascurate, come segno di diversità, che però gli apostoli sono capaci di comporre.

Il secondo aspetto messo in rilievo da Ruggieri è il *papa maestro*. E qui il riferimento è soprattutto alla *Evangelii gaudium*, che Ruggieri definisce addirittura una *bomba*.

Ciò che colpisce in particolare è l'impronta iniziale, tutta concentrata sulla gioia in coloro che incontrano Gesù; gioia che sempre rinasce in chi si sente liberato *dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento*. Davvero inconsueto è tale richiamo, che mette al confronto quella perfetta letizia di frate Francesco con l'attaccamento ai beni, nel tempo presente così radicato e rischio permanente anche per i credenti. E nell'esortare a rinnovare in ogni momento l'incontro personale con Gesù Cristo, che non si stanca mai di perdonare, che ci invita a perdonare *settanta volte sette* (Mt 18, 22).

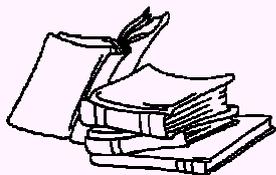
Il tema della gioia ha radici nei libri dell'Antico Testamento; e l'annuncio dell'Angelo a Maria inizia proprio con la parola: «Rallegrati!»

Tale impostazione pervade tutto il successivo discorso della *esortazione apostolica* e non perde di vista i problemi della chiesa. Una dichiarazione programmatica: l'evangelizzazione non tollera visi lunghi e tristi, ma è sempre gioia che va testimoniata, come anche gli Apostoli sono stati capaci di dimostrare dopo la Pentecoste; e così nei momenti più duri, anche nelle difficoltà estreme, «rimane almeno uno spiraglio di luce, che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato».

Osserva Ruggieri che scompare il giudizio sugli altri, mentre rimane ferma la fiducia smisurata nella potenza dell'Evangelo. Non affronta esplicitamente il problema della dottrina; il termine è presente molte volte, vi sono molte citazioni; non ne è ignorata la rilevanza, nel rispetto però della gerarchia delle verità. Tutto va comunque messo in relazione all'evangelo della misericordia e della fede; e l'invito che viene alla chiesa dalle Scritture è di non rimanere ferma, ma di andare, prendere l'iniziativa, come fin dall'inizio è stato per Abramo, Mosè, i profeti.

Più problematico si fa il discorso sul *papa che governa*. Quanto a tale aspetto, appare una evidente solitudine istituzionale, come del resto era stato per papa Giovanni XXIII; ma se allora non si era riusciti a bloccare il proposito di indire un concilio ecumenico, oggi la situazione appare più difficile. Le riforme sembrano impresa enorme; né in particolare sembra possibile poter definire teologicamente il rapporto con i vescovi. Per esempio la proposta del cardinale Kasper sembra (non si hanno notizie certe) che sia stata bocciata dall'80% dei vescovi; il famoso questionario sulla famiglia si sta rivelando un *bluff*. Il nodo sta sempre nella definizione della collegialità, e nel riconoscere alle Conferenze episcopali autonomi compiti dottrinali. La riforma della curia trova resistenze prevedibili; comunque fortissime, al punto da far dubitare della forza di incidere sensibilmente sulla struttura attuale. La nomina dei cinque cardinali per distribuire il carico del governo delle varie chiese non sembra incisiva.

Dire una parola definitiva è evidentemente impossibile, e neppure il teologo Ruggieri si spinge a tanto. Sorregge tutti la speranza, e l'impegno a pregare, come ci è stato esplicitamente chiesto.



**schede per leggere** - Mariella Canaletti

## **SI PUÒ FARE MEGLIO**

Per caso mi capita di avere tra le mani un libro di qualche anno fa, *Bianca come il latte rossa come il sangue*, Mondadori 2010 pp. 252, 13 €, di Alessandro D'Avenia; il racconto si legge d'un fiato, e l'autore, insegnante di liceo, fin dalle prime pagine trasmette l'intensità della passione per la sua professione di educatore, e l'attenzione costante ai problemi del mondo giovanile, oggi forse acuiti da una società globale senza solidi orientamenti.

Protagonista del racconto è il sedicenne Leo, interessato solo al suo iPod e allo sport, insofferente dei vincoli scolastici; ha orrore del *bianco*, simbolo negativo delle cose, mentre è innamorato con una passione *rosso sangue* di Beatrice, bellissima, capelli di fuoco, guardata da lontano nei corridoi della scuola. Elemento chiave della vicenda è comunque il giovane supplente di filosofia, diverso dagli altri professori: dice cose strane, parla di sogni; ed esorta gli alunni a cercare ciascuno il proprio sogno, a vivere fino in fondo le difficoltà per realizzarlo.

Sarà per Leo un anno di crescita, fra un dolore straziante e un affetto finalmente compreso e ritrovato; un anno cruciale, che lo farà diventare uomo.

Incuriosita da un discorso comunque interessante, non potevo trascurare il secondo libro di D'Avenia, *Cose che nessuno sa*, Mondadori 2011, pp. 329, 13 €, pubblicato forse sulla scia del successo del primo. La trama è semplice: protagonista questa volta è Margherita, giovane alunna sconvolta dall'abbandono di un padre molto amato; e ancora il nuovo insegnante, formato da innumerevoli letture, e dalle parole assorbite dai molti libri che affollano la sua stanza, incapace però di tenere saldo il contatto con tutti gli aspetti della realtà, con le cose che *nessuno* sa spiegare e che fanno parte del mistero di ogni vita. Così Margherita partirà alla ricerca del padre, sulle orme del Telemaco elevato a modello in una appassionata lettura in classe; e le conseguenti avventure porteranno i personaggi del racconto a fare i conti con se stessi e a entrare nell'ultima stanza, nascosta, del proprio cuore.

Mentre mi sento di apprezzare le considerazioni finali dell'autore sul senso dello scrivere, mutuata da Tolstoj sulle finalità dell'arte, che non deve essere «per risolvere i problemi ma per costringere la gente ad amare la vita», non posso esimermi dal giudicare questa seconda opera complessivamente non riuscita. Stessa passione, certo, e stesso scopo, ma l'impianto è abbastanza debole, e un po' scontato; soprattutto mi è sembrato che la idolatria per libri e parole si sia insinuata anche nell'autore: la descrizione di paesaggi, sentimenti, situazioni è carica di espressioni che vorrebbero essere poetiche, ma risultano eccessive, e diventano un peso nel racconto che finisce per annoiare; fino alla conclusione, scontata. Peccato: c'è la stoffa, ma occorre confezionarla meglio.

## **AL DI FUORI DELLA CULTURA EUROPEA**

**Chiara Vaggi**

La lettura dell'*Evangelii Gaudium* (Nota-m n. 439) mi ha richiamato un bel libro di Mario Vargas Llosa: *La guerra della fine del mondo*. È la guerra che si combatté fra l'esercito brasiliano e gli abitanti della città di Canudos, nello Stato di Bahia, che costituivano una comunità religiosa e che rifiutavano l'autorità della appena sorta Repubblica Brasiliana.

Il tono e i sentimenti continuamente evocati nell'esortazione apostolica, dalla gioia del vangelo, alla misericordia, alla tenerezza, alla protezione di Maria, in sintonia con i paragrafi che parlano della religiosità popolare, mi hanno evocato alcuni scenari sudamericani del libro.

Movimenti di massa alla sequela di testimoni non liquidabili come esclusivamente settari, ma portatori di risposte ad autentiche esigenze, risposte mescolate alle superstizioni più incredibili, a ben guardare motivabili con il rifiuto di una modernità (nel romanzo la repubblica che si sostituiva alla monarchia) che sentivano come pericolosissima.

I bisogni erano profondi e il tono e il sentimento che animavano l'ideologia, pur fanatica nei contenuti letterali, erano ugualmente profondi. Uno dei cristianesimi più sentiti attualmente credo sia proprio quello di impianto carismatico, dove sono dominanti il sentimento, la cor-

poreità, il rito, la consolazione che esprime la presenza di un aldilà di accoglienza e risarcimento alla faccia di tutte le difficoltà e i patimenti della quotidianità che si fa al di qua nella concretezza della vita comunitaria e dell'impegno sociale.

Questo tipo di gioia, che si associa alla buona novella della salvezza, a una visione della vita che finisce nelle braccia di Dio, che mette una mano di calce sui rovelli e i dubbi della mente, è meno immediata, mi sembra, nel nostro contesto pluralista, dove, in fin dei conti, si hanno ben presenti le tante ragioni di chi crede e di chi non crede, e dove più che nel risarcimento si confida di non perdere ciò che si è ottenuto. Non è solo questione del diritto di essere tristi, come ho letto in un commento all'esortazione papale da parte di un prete che si definiva co-

mune, ma di riconoscere che ormai le grandi popolazioni cristiane sono altrove ed è soprattutto a loro che bisogna rispondere.

Per noi, che a volte facciamo fatica anche solo a pensare di agire da europei, si apre una strada di allargamento di orizzonti che non può essere solo di maniera, ma che comporta un impegno notevole sia personale che politico. Questo perché da un lato abbiamo la nostra inculturazione da assumere e valorizzare fino in fondo, così come la declinazione occidentale dei valori a essa connessi, fra cui la difesa delle libertà formali, la consapevolezza della complessità delle questioni e l'importanza della individualità contro ogni populismo; dall'altro la coscienza di essere minoranza, e per ora molto sfrangiata, di fronte alla consistenza numerica delle altre popolazioni e civiltà del mondo.

## **GALATEO PER ANZIANI**

**Andrea Mandelli**

- Comunica al tuo interlocutore da quale orecchio tu sei sordo e cerca di capire da quale orecchio il tuo interlocutore ci sente meglio. Così potrai posizionarti nel modo migliore.
- Se non riesci a seguire una conversazione, fa' ugualmente lievi cenni di approvazione con il capo. Se poi alla fine del discorso venisse chiesta la tua opinione, rispondi solo con un sorriso, come fanno i cinesi che non conoscono l'italiano. Oppure fa «Augh!», impassibile senza muovere muscolo come un pellerossa.
- Non parlare dei tuoi malanni se non per quel tanto che serve ad avviare il discorso, ma poi smetti: le persone amano parlare dei propri malanni, ma si annoiano ad ascoltare quelli di un altro. Ognuno è orgoglioso dei propri malanni che ritiene originali, ineguagliabili e di sua inalienabile proprietà. Se dici di averli anche tu, glieli svilisci.
- Se a qualcuno cade per terra qualcosa, inizia malgrado il mal di schiena a chinarti per raccogliertela. Se ti pieghi lentamente qualcun altro arriverà prima di te e tu avrai fatto ugualmente bella figura.
- A tavola sta attento a due pericoli: rovesciare il bicchiere di vino sulla tovaglia e farti andare di traverso il cibo.
- Se hai da lamentarti di qualcosa, tienilo per te: eviterai di rovinare la tua *audience*.
- Se vuoi raccontare una barzelletta che ti aveva fatto ridere, ripassala prima mentalmente con scrupolo, specialmente la battuta finale. Se gli altri ridono per una barzelletta e non l'hai capita, sorridi anche tu. Poi pensaci a lungo prima di chiedere privatamente a un vero amico di spiegartela.
- Se qualcuno ti parla di un argomento che non conosci, dagli la soddisfazione di spiegartelo.
- Se in tram devi scendere alla prossima fermata e una persona si alza e ti cede il posto, dagli la soddisfazione di aver fatto un gesto cortese: siediti e scendi alla fermata successiva.
- Per gli altri è divertente ascoltare un tuo racconto anche una seconda volta, purché tu lo racconti bene. Non riesumarlo però una terza volta.
- Quando ti chiedono un nome o una data, di subito di non aspettare che ti venga in mente la risposta. Sai benissimo che la folgorazione ti potrebbe venire anche dopo qualche ora.
- Non emulare il passo veloce di chi cammina con te: ormai sei un pinguino e non un canguro! Fallo rallentare man mano, mantenendo viva la conversazione, finché l'andatura diventa quella adatta a te.



## OLTRE LE SOLITUDINI, INSIEME

M. A. G.

*Per espressa richiesta, rispettiamo l'anonimato dell'autrice*

Certamente non partecipo alla messa per sancire ritualmente l'appartenenza a una comunità, perché non sono fisicamente parte di nessuna comunità. Però per parecchio tempo ho pensato che la messa fosse proprio questo e la cosa mi ha creato qualche problema. Ci sono stati, infatti, momenti nei quali durante la messa mi sentivo oppressa dal senso di estraneità nei confronti di tutti gli altri presenti e da un doloroso senso di solitudine. «Perché andare a messa, se mi manca il presupposto essenziale?», mi chiedevo. Eppure, nonostante la logica del mio ragionamento non facesse una grinza, non ho smesso perché verso la messa, e in particolare verso l'eucaristia, provo una sorta di attrazione che trascende le considerazioni razionali.

Riconducendo più nel dettaglio questo ragionamento all'eucaristia, le mie perplessità nel fare la comunione erano legate non tanto alla sua dimensione verticale, quella che ci unisce a Dio, quanto alla sua dimensione orizzontale, quella che ci unisce agli altri. Mi pareva che, essendo questa dimensione per me difficile da sperimentare, non sarei stata in grado di vivere pienamente questo sacramento.

Da un po' di tempo mi sono però resa conto che il mio era un approccio sbagliato o almeno parziale. Ho capito, infatti, che con questo presupposto mi sarei aperta a una forma di unità, di comunione, che nella migliore delle ipotesi poteva realizzarsi con i presenti alla celebrazione. Tra l'altro solo in condizioni molto particolari, solo se queste fossero state persone a me vicine e con le quali avessi avuto l'opportunità di condividere esperienze, intenti e legami affettivi.

Forse proprio le difficoltà a collocarmi in un contesto comunitario mi hanno portato a cercare invece una dimensione più ampia del sacramento. Mi si è aperto allora uno spiraglio attraverso il quale ho intuito che l'unità a cui tendere non è con i presenti alla messa, ma con tutto il genere umano e non è sperimentata attraverso la vicinanza fisica o la comunanza di fede, di intenti o quant'altro, ma attraverso l'appartenenza a una dimensione spirituale comune, quella che Dio ha pensato per tutti gli esseri umani.

In questo senso, che la messa e l'eucaristia siano celebrate in presenza di persone simpatiche

o antipatiche, simili a me o diverse, vicine o estranee, poco importa perché l'unità a cui tendere trascende la dimensione fisica umana, trascende la singolarità dell'individuo e si realizza attraverso la partecipazione di ognuno di noi a Dio perché è solo in Dio che possiamo trovare la vera unità con gli altri.

Se fossi stata un po' meno distratta alla preghiera eucaristica forse ci sarei arrivata prima: «... e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito».

Certo siamo esseri umani e abbiamo bisogno anche di esperienze sensibili e la vicinanza emotiva, affettiva e spirituale con i presenti alla messa può aiutare a dare una connotazione tangibile, per quanto parziale, a questa unità che quasi sempre va oltre le nostre misere capacità di sentire. Io per esempio sono ancora condizionata dalla vicinanza spirituale che sperimento verso il sacerdote celebrante, ma credo che sia un limite da superare perché attaccarsi troppo agli aspetti umani della celebrazione sposta l'attenzione su una dimensione *piccola* della comunione che la snatura.

Proprio in questi giorni, mentre mi arrabattavo tra queste riflessioni, mi è capitato di leggere qualcosa che mi è sembrato didattico, esplicativo anche nella scelta simbolica del pane come mezzo per accedere a questa unità in Dio.

Il pane è considerato con ragione immagine del corpo di Cristo. Il pane, infatti, risulta di molti grani di frumento. Essi sono ridotti in farina e la farina poi viene impastata con l'acqua e cotta con il fuoco. Così anche il corpo mistico di Cristo è unico, ma è formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco dello Spirito Santo. (dai *Trattati* di san Gaudenzio da Brescia, vescovo)

Il chicco di grano muore o, per meglio dire, si trasforma e colloca la sua identità in una dimensione diversa unitaria. Per noi chicchi di grano unici e solitari in fondo l'eucaristia potrebbe essere anche questo: pregustare, o forse anche solo provare a immaginare, l'appartenenza all'Uno, all'Infinito, la pienezza dell'esistenza in Dio.



## taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **BENVENUTI A CASA.** Non perdiamo l'occasione - non ne abbiamo moltissime - per riferire una buona notizia: finalmente sono arrivati in Italia i bambini congolesi adottati da tempo da 24 famiglie italiane e bloccati laggiù da otto mesi. Tanto impegno, non solo del governo Renzi, molti avanti e indietro da Roma a Kinshasa e finalmente la bella inquadratura del ministro Maria Elena Boschi che scende dall'aereo di stato con due bambini per mano. Le adozioni italiane bloccate dal Congo sono tuttora 130: c'è ancora tanto lavoro da fare però adesso con rinnovata positiva speranza.

Ma la politica in Italia è avvelenata: non è un successo del nostro paese, piovono le critiche perché il governo ha sfruttato mediaticamente il caso. È vero proprio il contrario: l'accordo con il Congo era precedente al giorno delle elezioni e la soluzione è stata ritardata al 28 scorso proprio per non dar adito a speculazioni.

♦ **DUE PAROLE PER PASSIONE** sulla probabile conclusione del caso Alitalia. Tutti sanno come il G.I. (il Grande Imprenditore!) - per dire il vero con l'aiuto dei sindacati - al tempo di Air France ci ha fatto spendere soldi nostri per circa 7 miliardi... Ora, forse, capita l'occasione buona: se con i francesi noi avremmo fatto da ponte per portare a Parigi (quasi) tutti i nostri passeggeri, con Etihad sarà il contrario. Saranno loro, dovrebbero essere loro, a portare passeggeri ai nostri aeroporti... Si legge della moltiplicazione dei voli di lunga tratta da Malpensa e la trasformazione di Fiumicino in una grande base italo-araba. Qualche problema rimane: dice il proverbio, allo stesso tempo non si può volere *la botte piena*... con quel che segue. Mi spiego: sarà difficile mantenere, tutto sommato in una piccola area, tre aeroporti di peso: Malpensa, Orio al Serio e Linate. Quest'ultimo doveva diventare un *city airport* dedicato all'aviazione generale e a qualche collegamento interno (prima dell'alta velocità ferroviaria!) ma i milanesi si sono sempre opposti e sono riusciti nell'intento. Ora rischia Malpensa e non si sa se e come si potrebbero rimpolpare dei collegamenti che sembrerebbe si vogliono trasferire a Fiumicino.

Alitalia deve dimagrire nel personale, si parla di 2.200 persone, non certo di quelle di volo, ma probabilmente i portaborse dei quali è stata ingolfata nel tempo (vi ricordate *la sinistra ferroviaria!*). Se davvero tutti questi dipendenti fossero necessari, a toglierne 2.200 una compagnia aerea dovrebbe fallire. Invece certamente fallirà se rimarranno in servizio e salterà l'operazione in corso. Un altro problema grave da risolvere, una vicenda da continuare a seguire con grande attenzione.

♦ **RAI: QUANDO GLI SPRECHI SI SPRECANO.** Ma è davvero il momento di fare sciopero perché il governo - per la famosa (famigerata) *spending review* - ha chiesto di dimagrire per 150 milioni? Quando S.B. emise il famoso editto bulgaro la Rai non batté ciglio: perché ora? Fuori i partiti dalla Rai «Stai lontano da me», ha detto il premier a proposito dei funzionari che vogliono fare carriera. Mi è venuto un cattivo pensiero: ma sarà davvero possibile? Qualche dubbio è legittimo a riflettere sul passato, a meno che non si sia davvero di fronte, per la prima volta, a una autentica rivoluzione. Tutti a parole dicono *vogliamo la Bbc*, ma poi vien da pensare che non pochi in realtà auspichino per sé una nicchia, anche piccola, una di quelle finora gentilmente fornite dai partiti...

Si dice giustamente che in tempi di crisi l'Italia non può permettersi sei o sette polizie che fanno più o meno lo stesso lavoro e allora non potrà nemmeno permettersi tre reti televisive che triplicano i servizi, fanno tre telegiornali, tre indagini sugli stessi fatti/cronache e così via triplicando...

Se ne leggono di tutti i colori: a Genova la Rai ha sede in un grattacielo di dodici piani e non ne occupa neanche tre; a Firenze ogni dipendente Rai ha a disposizione 136,4 metri quadrati; in Sardegna la Rai ha due sedi regionali: una a Cagliari e una a Sassari...

Non sarà forse questa la volta buona perché, anziché scioperare, si incalzi con forza il governo che per la Rai, più che dire, davvero faccia?



## ***Il gallo da leggere*** - Ugo Basso

È in distribuzione *Il gallo* di giugno.

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- L'etica sociale di papa Francesco illustrata da Giannino Piana;
- Carlo Carozzo introduce alla figura di Gesù nella ricostruzione di Piero Stefani;
- La seconda parte di Odile van Deth sul rapporto dell'individuo con il prossimo nella prospettiva della Scrittura.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- Il giudice Emilio Giribaldi discute le proposte di riforma del senato;
- Luisa e Paolo Benciolini concludono lo studio sulla coppia e sulla famiglia;
- Dario Beruto presenta i rischi della società tecnologica.

Le pagine centrali sono dedicate alle poesie giovanili di Germano Beringheli .

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *La nostra riflessione sulla parola di Dio*; *un film*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito [www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it) sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

## **ED È STATO COMMOVENTE**

**Sandro Fazi**

Più o meno all'inizio del mio ottantesimo anno di vita purtroppo ho dovuto ricorrere a un ricovero in pronto soccorso continuato con una lunga degenza. Di questa esperienza mi sono rimaste alcune impressioni, immagino comuni a quelle di tanti di voi.

Sulla efficienza clinica del servizio non ho competenza per dare valutazioni, posso solo dire, dal punto di vista del paziente non competente, che l'efficacia del sistema nel suo insieme è stata certamente notevole se in un tempo piuttosto breve mi ha portato fuori da una situazione che poteva includere anche la fine della mia storia. Mi sono sentito per tutta la degenza rassicurato da un monitoraggio continuo e a mio avviso adeguato, non solo da un punto di vista medico, ma umano. Mi sono reso conto comunque che le fragilità e le debolezze del mio corpo sono molto più numerose di quelle che storicamente considero i miei punti più deboli, e che la fine della mia storia può venire in forma inaspettata, silenziosa, e improvvisa.

Gli spazi dell'area degenza del Pronto Soccorso del Policlinico di Milano sono insufficienti e costringe gli operatori a continui miracoli di logistica, così per qualche giorno hanno dovuto sistemarmi in una stanza a tre letti con due signore più o meno della mia età. In questa circostanza la promiscuità non ha creato imbarazzi o disturbi, nonostante fossimo tutti in regime di padelle e pannoloni. Il servizio evidentemente

era accorto, sensibile e adeguato. In quella circostanza, come per tutta la degenza, mi ha colpito invece la mia totale indifferenza nei confronti dei miei coinquilini, di cui potevo facilmente immaginare una malattia, una terapia e un decorso simili ai miei. La solidarietà, la partecipazione, la disponibilità a farmi prossimo sono evidentemente per me solo parole non significative, o almeno lo sono state in quella circostanza.

Dopo l'intervento per fermare una emorragia interna, per una frazione di tempo brevissima, tra le nebbie della anestesia, a metà della notte, ho visto intorno a me due medici cinquantenni, una anestesista, due infermiere e questa scena, meglio di ogni altra informazione, mi ha permesso di capire la gravità della situazione. La fine della storia forse poteva essere vicina; la fine, infatti, può arrivare anche in questo modo anonimo e silenzioso. Improvvisamente la storia finisce. Purtroppo la lucidità è durata un tempo brevissimo, non sufficiente per farmi intravedere se e quale seguito potessi aspettarmi al termine di questa esperienza.

È stata un'occasione per rendermi conto del flusso di affetto e amicizia che mi raggiungeva dagli amici. Infatti, possiamo ben valutare in ogni momento l'affetto nostro verso gli altri parenti, amici, conoscenti. Meno facilmente ci è dato invece di valutare il ritorno in pratica della rete di sentimenti nella quale siamo immersi. Ed è stato commovente.



**la fede e le opere** - Rita Bussi

## **LETTERA DI GIACOMO**

### **Cap 1-2**

Il saluto-apertura della lettera di Giacomo ci fa capire subito lo stile dell'autore: sobrio, apparentemente povero, asciutto, essenziale, con una scelta lessicale colta e ricca di connotazioni, evangelico nel contenuto (pur nominando pochissimo il nome di Gesù Cristo), con molti riferimenti biblici e sapienziali relativi anche a civiltà coeve extraebraiche.

Giacomo si autodefinisce servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, esprimendo con questo sostantivo non solo la funzione che egli si assume, ma anche un modo di esistere (vivere come ha vissuto Gesù). E questo è il filo rosso attorno al quale ruota tutta la lettera.

I destinatari sono le dodici tribù che per Giacomo rappresentano l'Israele messianico; la Chiesa è l'erede e insieme la compiutezza dell'antico Israele.

Più che una lettera, lo scritto di Giacomo è una esortazione alla coerenza, a vivere con fede e fedeltà il messaggio evangelico, presentato nei primi due capitoli in situazioni e ammonimenti volti a conseguire una fede matura e fattiva.

Ecco allora alcuni degli snodi più importanti.

- Attraverso varie pericopi Giacomo ha voluto far emergere una figura di cristiano saldo e forte, che sa superare con *gioia e pazienza* le prove quotidiane considerate positive perché educative. Deve inoltre essere concreto, fiducioso in Dio e solidale con i poveri, capace di contrapporsi agli schematismi mondani con una mentalità critica e non conformista. Non solo: deve essere attento all'ascolto, riflessivo nel parlare, lento alla collera, non rissoso ma aperto al dialogo.
- La *fede* non deve essere tentennante né dubbiosa, ma ferma; non si esaurisce nel credere soltanto e neppure nel restare conoscenza teorica, ma deve trasformarsi in gesti concreti. Solo dalle opere si riconosce la vitalità della fede; pur non negando il valore dell'interiorità, Giacomo ritiene il binomio fede - opere inscindibile.
- Attraverso vari passaggi emerge anche un ritratto di Dio: in primo luogo Egli dona a tutti senza discriminazioni, senza secondi fini, senza far pesare ciò che elargisce e senza umiliare chi riceve. Da Dio viene solo il bene, donato con *semplicità e disinteresse*; il suo agire è libero e gratuito. Egli sceglie i poveri perché, essendo privi di beni e di poteri, confidano solo in Lui, dimostrando in tal modo il suo modo di ragionare ben dissimile dal nostro: infatti, Lui parte dal basso e dagli umili. La sua elezione è *gratuita*, ma non arbitraria, in quanto esige dall'uomo riconoscenza e amore, inteso non tanto come affettuosità ma come *fedeltà e coerenza*. Amare Dio significa metterlo al primo posto, al centro della propria ricerca e esistenza, al di sopra di ogni altro interesse.
- Un altro tema ricorrente è il contrasto tra povero e ricco. Il povero non è solo chi non possiede beni, ma anche chi non conta e non ha peso sociale; in un contesto religioso è colui che di fronte a Dio non vanta alcun diritto, è umile e tutto attende dalla Sua bontà. Il ricco è esattamente il contrario: chi ha ricchezza e potere è pieno di sé e gode della considerazione degli altri; aspetti, questi, che agli occhi di Dio costituiscono una nullità. Giacomo esorta le comunità cristiane a non commettere discriminazioni né favoritismi contro i poveri a tutto vantaggio dei potenti: un simile atteggiamento è contrario alla giustizia di Dio.
- Contro la falsa religiosità e un cultualismo fine a se stesso, l'autore critica le tante parole che si sprecano nelle preghiere provocando una religiosità vuota, inutile e priva di fondamento. Anche nella preghiera ci vuole sobrietà. Per giungere a una religiosità pura e incontaminata Giacomo propone due strade: amare i deboli e prendere le distanze dalla mentalità mondana.

- La *Parola* è il vangelo considerato non solo come dottrina, ma come forza attiva e salvifica. Accogliere la Parola è più che ascoltarla, significa farla propria con gioia e partecipazione. La Parola esige di essere scrutata con *attenzione e perseveranza*, con *studio* costante, con memoria fedele e concreta. La Parola si esplica anche come duplice *libertà*: libertà dall'egoismo disordinato e libertà per appartenere interamente al Signore, in una adesione che realizza il progetto originario dell'uomo in comunione con Dio.



## VALE LA PENA DI PROVARCI

Margherita Zanol

Su MTV, il canale 8 del digitale terrestre, va in onda da alcuni anni una trasmissione che si chiama *Il Testimone*. È una serie di indagini sui temi più svariati, ideata e costruita da un artista, Pif, che gira con una videocamera, monta gli episodi e li commenta, facendo anche la voce fuori campo. I temi vanno dal face-to-amaro (imperdibile su youtube *Vacanze smeralde* e *Cortina 2010*; divertente *Miss China in Italy* e *Neomelodici*;) al serio: tra questi, e di questo voglio parlare, la serie *Addio pizzo*, che in questi giorni è arrivata alla terza indagine: *Addio Pizzo 3.0*. Ha acceso i riflettori su una sparuta minoranza di coraggiosi, che a Palermo e, nelle due puntate successive, a Caccamo, si è opposta al pagamento di qualsiasi tangente alla mafia locale. La lievità dell'autore, unita alla sua grande serietà, rendono queste trasmissioni uniche: per nitidezza, ritmo, chiarezza, uniti, si capisce, a una profonda vicinanza ai protagonisti e a un innegabile desiderio di sostenerli.

Il talento di Pif, il suo stile un po' stralunato unito però a una grandissima sensibilità e intelligenza e a un profondo senso civico e morale, fanno del *Testimone* un documento importante di divulgazione di una realtà forte, che non vorremmo dover raccontare, perché dovrebbe entrare nella normalità: c'è Giorgio, che gestisce una sala giochi, il quale, dopo aver fatto arrestare il suo estorsore, per il senso di colpa indotto dai suoi concittadini, beveva; Giovanni, gestore di una cartoleria, il secondo commerciante su quattrocento, che ha dichiarato di non voler pa-

gare; Giorgio, proprietario di una pasticceria ed Elena che, essendo venuta a conoscenza della sua storia, si è avvicinata a lui e al gruppo di oppositori al pizzo; c'è frate Giovanni, contestato da una parte del clero locale per avere accostato a don Puglisi Marco Gerace, sindacalista ucciso dalla mafia; c'è il sindaco di Caccamo, un veterinario, che lavora per creare regole di trasparenza. Gira con la sua macchina e senza scorta, «ma le forze dell'ordine ci sono» dice. Ci racconta come il gruppo *addio pizzo* di Palermo e i ragazzi delle scuole, che vengono anche da fuori a visitarlo, appoggino lui e il consiglio. «Non mi chiedo chi me l'ha fatto fare, ho ormai una certa età; se non faccio ora qualcosa per il mio paese, quando lo faccio? O si percorre la strada giusta, anche se è difficile, oppure non si va da nessuna parte».

Nella seconda puntata (*Addio pizzo 2.0*) di circa un anno fa, Pif aveva divulgato gli indirizzi email delle persone intervistate, chiedendo a chi lo voleva, di scrivere a loro, per non farli sentire soli. In quest'ultima trasmissione, andata in onda qualche settimana fa e visibile sul sito di MTV, gli intervistati hanno ringraziato le molte centinaia di persone che li hanno sostenuti. «Ho stampato le mail e le ho raccolte» ha detto uno di loro. «Quando sono a terra e mi sento solo lo sfoglio e mi rasserenano. Mi danno tanto coraggio».

Per questo, oltre a consigliare caldamente di andare a vedere questa inchiesta, elenco di seguito i loro indirizzi. Ho scritto, qualcuno ha risposto, ringraziando di non essere lasciato solo. Stiamogli vicini.

Giorgio (bar pasticceria): [info@pasticceriascimeca.it](mailto:info@pasticceriascimeca.it);

Giovanni (cartoleria): [info@papiroforniture.it](mailto:info@papiroforniture.it);

Elena: [elena\\_medica@libero.it](mailto:elena_medica@libero.it);

sindaco@comune.caccamo.pa.it;

padre Giovanni Calcara: [fratecalcara@tiscali.it](mailto:fratecalcara@tiscali.it);

Giuseppe Geraci, figlio Marco Geraci, la cui indagine sulla morte langue e va a rilento: [pepge@libero.it](mailto:pepge@libero.it);

Rosi Bindi, presidente della Commissione Giustizia della Camera: [bindi\\_r@camera.it](mailto:bindi_r@camera.it).



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

**ACCORGERSI DI UNA PRESENZA**

Atti 1, 9a, 12-14; 2 Corinti 4, 1-6; Luca 24, 13-35

L'episodio dei discepoli di Emmaus mi commuove particolarmente per l'immediata identificazione in chi è rimasto deluso, disorientato e sgomento alla fine di un'esperienza molto forte. Sono tristi, di una tristezza che colora sia il loro cuore che il loro vissuto precedente. Stanno allontanandosi da Gerusalemme: evidentemente non si sentono di credere nella resurrezione del Cristo e non pensano minimamente di testimoniare la buona novella del Regno.

Mentre dialogano tra loro riprendono il tema del Messia liberatore politico che i fatti hanno palealmente contraddetto: un tema continuamente smentito da Gesù e da molti versetti di profeti, ma continuamente riceduto valido per una serie infinita di motivi che vanno dalla tradizione, alla speranza, al non approfondimento, alla ripetitività anche cieca di quanto appreso.

Ritornano con la memoria alla testimonianza delle donne al sepolcro, un racconto stupefacente, benché non tanto credibile, a quanto riferito da altri seguaci che hanno visto dei segni, ma non Lui... Nulla che si imponga con evidenza. Le loro parole, mentre parlano e discutono, anziché renderli più sensibili a Gesù, che li ha affiancati e cammina con loro, obnubilano i loro occhi. A questo punto Gesù «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano».

Una comprensione della Scrittura che continuamente si riattualizza con la vita e nel corso della vita. E questa è la prima parte dell'azione che porta al riconoscimento: una apertura di orizzonte sulla loro stessa religione così profonda che li porta a trattenerne Gesù. Poi, racconta Luca, perché sentano ardere il cuore e possano vedere il Cristo con occhi limpidi, è necessario che venga spezzato e condiviso il pane, gesto che «richiama la comunità, nella quale l'amore che ha portato Gesù a morire in croce si manifesta attraverso l'amore vicendevole dei discepoli» (Sacchi). E il pensiero va alla Messa dove si leggono le Scritture e si fa il memoriale della Cena.

Occhi velati e occhi brillanti anche nella lettera di Paolo per il quale la luce che viene dalla Resurrezione porta il credente a una nuova relazione con Dio nello Spirito. E l'Ascensione al cielo, che inaugura il periodo di formazione dei discepoli a Gerusalemme, in attesa della Pentecoste, è un altro modo di sottolineare attraverso il binomio terra/cielo, come già in quello morte/vita della Resurrezione, che la missione di Gesù è compiuta e ora il compito, con l'aiuto dello Spirito, si trasferisce ai credenti.

*I domenica ambrosiana dopo l'ascensione A (VII dopo Pasqua)*

**la cartella dei pretesti - 2**

**Se la Chiesa è viva, sempre deve sorprendere.** È proprio della Chiesa viva sorprendere. Una Chiesa che non abbia la capacità di sorprendere è una Chiesa debole, ammalata, morente e deve essere ricoverata nel reparto di rianimazione, quanto prima!

FRANCESCO Vescovo di Roma, Pentecoste 2014

**QUELLI DI Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 441 è previsto per LUNEDÌ 23 giugno 2014**